

Diocesi Termoli Larino



2017

Sussidio Avvento



IL TEMPO DI AVVENTO

Giuseppe Gravante

STORIA E SIGNIFICATO DEL TEMPO DI AVVENTO

La tradizione liturgica della Chiesa, con il suo evolversi e perfezionarsi nel tempo, ha consegnato a ciascuna comunità di credenti “ricchezze” spirituali dal valore inestimabile e imprescindibile. Tra queste, vi è proprio il tempo liturgico dell’Avvento.

Anzitutto, va detto che - come per la Pasqua di Risurrezione - anche per la festa del Natale è previsto un tempo di preparazione, che dalla parola latina *Adventus*=venuta (del Signore Gesù Cristo)chiamiamo appunto Avvento. La storia ci dice quanto siano diverse le tradizioni liturgiche per il Tempo di Avvento nelle varie Chiese. Nel solo Occidente, ad esempio, si riscontrano notevoli differenze fra le liturgie romana, gallicana, ispanica e ambrosiana. In ogni modo, risulta inequivocabile il fatto che l’Avvento sia un tempo liturgico proprio all’Occidente. In Oriente, infatti, il rito bizantino - nella domenica precedente la Natività del Signore - ricorda tutti i Santi Padri e Giusti dell’Antico Testamento, fino alla Madonna; il rito siriano, poi, dedica una settimana intera alle cosiddette “annunciazioni”.

In Occidente, dunque, già sul finire del IV secolo, in Gallia e in Spagna, si trova un periodo preparatorio al Natale a forte carattere ascetico, chiamato *Adventus*¹ o *Quadragesima sancti Martini* (=quaresima di San Martino), a causa della sua iniziale durata di sei settimane (il sabato non era di digiuno) a cominciare dal giorno dopo l’11 novembre. La sua caratteristica ascetica pare dovuta al fatto di essere un tempo dedicato alla preparazione dei catecumeni al Battesimo, similmente alla Quaresima². Sul finire del VII secolo, poi, a Roma si trova un Avvento liturgico di cinque domeniche (ricevuto, forse, dalla Gallia stessa o da Ravenna/Capua). Si hanno dei formulari liturgici dal titolo *Orationes ante adventum Domini* (=orazioni prima della venuta del Signore), i quali riferiscono di un Avvento che non avrebbe avuto lo scopo primario di preparare al Natale, bensì di ricordare la seconda venuta (parusia) del Signore. Tale, pertanto, sarebbe il contenuto originario di questo tempo liturgico.

In aggiunta a quanto detto, nel VII secolo, a Roma, l’unica preparazione al Natale si ritiene fosse inclusa nelle Quattro Tempora di dicembre. Le domeniche poste prima di Natale, pertanto, sarebbero state destinate a chiudere l’anno liturgico con il ricordo

¹Il termine *adventus*, nel vocabolario pagano significava “avvenimento”, anniversario di un determinato avvenimento. Normalmente era riferito all’ascesa al trono dell’imperatore. La parola *adventus* nel linguaggio ecclesiastico-liturgico indicò anzitutto la nascita di Gesù e il suo anniversario, poi la preparazione a tale avvenimento e, infine, l’attesa della seconda venuta.

² Ciò esprime la possibilità di battezzare anche nel giorno di Natale.

della parusia finale, quindi come conclusione del mistero salvifico di Cristo. La genesi dell'Avvento, allora, va collocata tra il IV secolo e la metà del VI secolo.

Sul significato originario dell'Avvento stesso si è molto discusso e, le tesi che risultano essere andate per la maggiore, sono proprio quelle che da un lato optavano per la correlazione Avvento-Natale, dall'altro Avvento-Parusia. D'altra parte i termini *adventus*, *natalis*, *epiphania* si riferiscono fondamentalmente al mistero della venuta salvifica di Cristo nel mondo.

La nostra Liturgia, tutt'oggi, mantiene ambedue gli aspetti; infatti, proprio durante i lavori della riforma liturgica, la questione del significato dell'Avvento riemerse: alcuni proposero di dare a questo tempo soltanto un carattere di preparazione al Natale e dedicarvi un periodo di sei domeniche secondo la più antica tradizione; altri, caldeggiarono l'indole escatologica dell'Avvento stesso. Tuttavia, alla fine, si preferì conservare le quattro domeniche, debellare completamente il retaggio penitenziale che questo tempo aveva assunto e unire i due aspetti, quello escatologico e quello natalizio, dal momento che la Chiesa non può celebrare la liturgia ignorandone l'essenziale dimensione escatologica. Questa fu anche la motivazione che portò ad arricchire la Liturgia delle Ore (al *Magnificat*) e il Messale Romano (canto al Vangelo) - tra i giorni feriali dal 17 al 23 dicembre - delle famose Antifone Maggiori dell'Avvento o Antifone "O" (poiché iniziano tutte per "O"), con il chiaro intento di incentrare questi giorni sul mistero della Natività del Signore, differenziandoli dai precedenti a maggior carattere escatologico. La loro peculiarità consiste nel tentativo di unire ogni volta un appello elogiativo all'atteso Messia con una invocazione della sua venuta soccorritrice.

Quanto all'inizio vero e proprio dell'Avvento, la prima domenica - come affermato dalle Norme generali per l'ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario, n. 40 - è «quella che cade il 30 novembre o è la più vicina a questa data», cioè la domenica tra il 27 novembre e il 3 dicembre.

La liturgia della Messa delle quattro domeniche è determinata essenzialmente dal loro Vangelo: a tale tematica sono riferiti in minore o maggiore misura tutti gli altri testi. Sono preferite le letture di Isaia e i brani relativi a Giovanni Battista. Infatti, entrambi sono considerati i veri "predicatori dell'Avvento". Un arricchimento ulteriore si è avuto con l'approntamento e l'inserimento di quattro prefazi dell'Avvento nel *Missale Romanum*; anche se, nell'edizione italiana li troviamo divisi in: I, I/a, II, II/a. Nel *Missale Romanum* di Pio V (1570), invece, non ve ne è alcuno. Una particolarità, poi, è rappresentata dalla III domenica di Avvento (*Gaudete*), la quale, con il suo carattere gioioso e con le vesti liturgiche rosacee, esprime il parallelo con la IV domenica di Quaresima (*Laetare*).

Anche la liturgia feriale di Avvento, però, è stata arricchita. Mentre prima della riforma liturgica non avevamo nessun formulario specifico per questi giorni, ora, ogni giorno appartenente alla seconda fase dell'Avvento, ha un suo "Proprio"; come del resto visto in precedenza a proposito delle Antifone Maggiori dell'Avvento.

Vi sono poi le partecipate "messe-Rorate", le quali sono, fin dalle origini, messe votive in onore della Madre di Dio nei giorni di sabato del Tempo di Avvento. Esse possono

essere celebrate, con i formulari delle messe mariane, nei giorni feriali di avvento fino al 16 dicembre incluso.

Infine, le usanze non prettamente liturgiche ma correlate alla liturgia stessa (Corona di Avvento, Calendario di Avvento ecc.), in parte si rifanno a tradizioni precristiane atte a celebrare il solstizio di inverno.

I TESTI BIBLICI DEL LEZIONATO DELL'AVVENTO

Ognuna delle Messe domenicali propone un annuncio profetico preso normalmente dal libro di Isaia, un insegnamento apostolico di tipo morale dalle lettere di san Paolo e, infine, un discorso o una narrazione del Vangelo.

Il contenuto delle letture, soprattutto del Vangelo, focalizza per ogni domenica un tema specifico in ciascuno dei tre cicli liturgici: la vigilanza nell'attesa del Cristo (I domenica); un pressante invito alla conversione contenuto nella predicazione di Giovanni Battista (II domenica); la testimonianza data a Gesù dal Precursore (III domenica); l'annuncio della nascita di Gesù fatta a Giuseppe e a Maria (IV domenica).

Il doppio carattere dell'Avvento, che celebra l'attesa del Salvatore nella gloria e la sua venuta nella carne, considerate nelle loro diverse e complementari manifestazioni, emerge dalle letture bibliche festive. La I domenica orienta verso la parusia finale, la II e la III richiamano l'attenzione alla venuta quotidiana del Signore; la IV domenica prepara alla Natività di Cristo, tracciandone contemporaneamente la teologia e la storia.

La serie delle letture feriali, invece, nella prima parte dell'Avvento presenta i segni e le caratteristiche del regno messianico e le condizioni per entrarvi; nella seconda parte (le ferie dal 17 al 24 dicembre mattina) prepara direttamente al Natale con le pericopi dell'Antico Testamento e del Vangelo in cui si narrano le diverse annunciazioni e l'attuazione in Cristo delle promesse davidiche. Le due letture, quella profetica e quella evangelica, sono scelte in modo da evidenziare il rapporto di unità e di compimento fra Antico e Nuovo Testamento.

I TESTI EUCOLOGICI (NELLO SPECIFICO) DEL TEMPO DI AVVENTO

Il tema dominante di tutte le collette è la venuta di Cristo, sia nell'incarnazione sia alla fine dei tempi come Giudice e Salvatore. L'Avvento è presentato come preparazione alla venuta di Cristo, venuta che alle volte non viene specificata, ma che normalmente è identificata con l'incarnazione o con il ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi. Le collette dell'Avvento, soprattutto quelle dell'ultima settimana, dal 17 al 24 dicembre mattina, mettono l'accento prevalentemente sull'imminente celebrazione della nascita di Gesù.

La Liturgia, quindi, contempla ambedue le venute di Cristo in intimo rapporto fra loro. La nascita di Gesù prepara l'incontro definitivo con lui. Siamo, in qualche

modo, di fronte al mistero di un'unica venuta, nel senso che la prima inizia già ciò che verrà portato a compimento nella seconda. Questo mistero è ben sintetizzato nella colletta della Messa vespertina nella vigilia di Natale: «Concedi che possiamo guardare senza timore, quando verrà come giudice, il Cristo tuo Figlio, che accogliamo in festa come Redentore».

L'Avvento natalizio è dominato da due grandi temi, quello cristologico e quello mariano. Tutta la ricchezza contenuta nella preghiera dell'Avvento la troviamo in sintesi nei prefazi che caratterizzano, fino al 17 dicembre, l'Avvento escatologico e, dopo, l'Avvento natalizio.

Nelle ferie dell'Avvento dal 17 al 24 dicembre, ai Vespri troviamo le ricche e suggestive antifone al Magnificat. Sono chiamate antifone "O" dall'esclamazione con cui iniziano³. La riforma le ha felicemente portate, un po' sintetizzate, anche come acclamazione al Vangelo nella Messa. Siamo di fronte a testi stupendi, ricchi di contenuto biblico e pieni di lirismo. Essi esprimono lo stupore commosso della Chiesa nella contemplazione del mistero della venuta di Cristo, invocato con i titoli presi dalle classiche immagini della Bibbia: Sapienza; Guida della Casa d'Israele; Germoglio di Iesse; Chiave di Davide; Astro che sorge; Re delle Genti; Emmanuele. Ogni invocazione, che segue la contemplazione del significato del titolo dato a Cristo venturo, è carica di tutta la speranza cristiana. Occorre meditare intensamente le ricchezze condensate in queste antifone per poterle pregare con fede. È il modo migliore per entrare nel cuore della celebrazione natalizia.

PER UNA TEOLOGIA E UNA PASTORALE DELL'AVVENTO

L'Avvento è il tempo liturgico nel quale è più richiamata la grande verità della storia come luogo dell'attuazione del piano salvifico di Dio. Di conseguenza, è anche il tempo in cui viene fortemente evidenziata la dimensione escatologica del mistero cristiano. Il Dio della rivelazione si manifesta in tutta la Bibbia, dall'Esodo all'Apocalisse, come «colui che è, che era e che viene» (Ap 1,4-8; Es 3,13-14), cioè come colui che compie la salvezza e perciò è presente sempre per salvare.

L'Avvento, con la sua Liturgia, aiuta a passare da una visione delle "cose ultime" (i "novissimi": morte, giudizio, inferno, paradiso), in prospettiva individualistica e statica, a una visione escatologica dinamica che vede la storia come luogo dell'attuarsi delle promesse di Dio e protesa verso il suo compimento nel "giorno del Signore". La salvezza va, quindi, considerata nella prospettiva escatologica del «giorno del Signore» (cfr. 1Cor 1,8; 5,5).

³ Sembra che queste sette antifone siano di origine romana. Esistevano già ai tempi di Carlo Magno. In Germania, a Liegi e a Parigi si erano aggiunte altre due antifone alle sette conosciute altrove; si trovano persino dodici antifone di questo tipo. Il canto delle antifone "O" durante l'Avvento era eseguito con molta solennità nelle cattedrali e nei monasteri. La melodia gregoriana di questi testi è tra le più belle e suggestive.

L'Avvento, rivelandoci le vere, profonde e misteriose dimensioni della venuta di Dio, ha un'essenziale connotazione missionaria. Il tempo della Chiesa è un momento dell'attuarsi di questo unico Avvento e ha come caratteristica l'annuncio del Regno e il suo interiorizzarsi nel cuore degli uomini fino alla manifestazione gloriosa del Cristo. L'edificazione del corpo di Cristo si compie in modo che tutti i membri di questo corpo giungano all'unica fede e all'unica conoscenza del Figlio di Dio. L'Avvento di Cristo nella Chiesa e per mezzo della Chiesa si attua mediante la missione (cfr. Ef 4,11-12). Questa missione è fondata sul mistero della partecipazione e continuazione della missione del Figlio che viene come l'inviato del Padre e sulla missione dello Spirito, mandato dal Padre e dal (o per il) Figlio.

In questa luce, la figura del Battista, che prepara la via del Signore e di Maria che porta Cristo a "santificare" Giovanni nella visita a Elisabetta, lasciano intravedere modi concreti d'impegno missionario e, la pastorale dell'Avvento, non può ignorare questa dimensione così preponderante.

Il tempo dell'Avvento, allora, col suo richiamo alla dimensione escatologica trascendente della salvezza, fondata sul mistero dell'incarnazione, della morte e risurrezione del Signore, deve formare i credenti, come Chiesa e come singoli, a porsi quale segno nel mondo. La voce del profeta Isaia e del Battista, che fa risuonare nell'Avvento il richiamo alla giustizia, alla carità, alla conversione, diventa denuncia della logica dell'egoismo edonista che domina il mondo del benessere e del consumismo; diventa impegno per redimere positivamente questa nostra storia contemporanea dai suoi miti e dalle sue illusioni, ponendo segni alternativi a vantaggio dell'uomo.

*Monizioni introduttive alla Parola di Dio nelle ferie del Tempo di Avventodi Giuseppe Gravante
Commento al Vangelo a cura dei detenuti e dei volontari del Carcere di Larino*

Lunedì, 4 dicembre 2017

Fuori da Israele, dalla terra scelta da Dio per compiere la sua promessa di salvezza, Gesù sperimenta la fede spiazzante di un centurione. Un pagano, questi, che di Dio conosce poco o nulla, ma che tenta disperatamente di trovarlo implorando la grazia per il suo servo che giace in fin di vita; in sostanza, per un uomo ritenuto inutile dalla società del tempo. Quel servo, però, è “parte della famiglia”, merita ostinatezza: «Di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito» (Mt 5,8b). La salvezza, allora, nasce e si realizza a cominciare da ciò che appare inutile, inconsistente, disperato e dimenticato; da chi - come il centurione - pensa di non essere degno di Dio, ma che infondopossiede una fede più grande dei credenti stessi.

Mt 8,5-11

Gesù ci insegna che per vivere la parola di Dio bisogna avere fede in Lui; La guarigione interiore passa attraverso la fede in Lui. Il Regno di Dio si è reso manifesto nella sua Persona che è la porta per entrare nel Regno dei Cieli. Quella del centurione rimane una fede spiazzante capace di suscitare la meraviglia di Gesù che sana le ferite.

- *Nelle difficoltà dell’esistenza permettiamo a Cristo di essere nostro medico?*
- *La nostra fede è capace di suscitare meraviglia?*

Martedì, 5 dicembre 2017

Gesù è felice, «esulta di gioia nello Spirito Santo» (Cfr. Lc 10,21): la rivelazione, la natura stessa della salvezza sono state consegnate ai “piccoli”; a coloro, cioè, che nel corso della propria esistenza si affidano a Dio senza porre troppe domande, senza preoccuparsi di “dissezionare” la realtà per scovarlo a tutti i costi in essa e, talvolta, persino in ciò che è più lontano da Lui. Il “piccolo” sa, che per comprendere la realtà, deve volgere previamente lo sguardo a Lui, deve lasciar spazio a ciò che essenziale e accettare con semplicità che la fede non è in cerca di “esperti” ma di “apprendisti”.

Lc 10,21-24

Gesù ricolmo di gioia nello Spirito, innalza un Inno al Padre, per aver rivelato l’intimità Divina ai piccoli. La conoscenza di Dio è celata ai dotti, a coloro che, ritenendosi autosufficienti si sentono sapienti. La conoscenza di Dio passa attraverso la consapevolezza della propria piccolezza. Prendere coscienza della nostra finitudine diventa occasione di beatitudine. L’intimo desiderio dei piccoli di vedere, sentire, toccare è l’apripista per l’incontro con l’Altissimo che suscita stupore e meraviglia condizione previa per la fede.

- *Sei tra i piccoli o tra i dotti?*
- *Sei capace di meravigliarti dinanzi agli avvenimenti della vita?*

Mercoledì, 6 dicembre 2017

«Coraggio non abbiate timore: ecco, il nostro Dio viene a salvarci» (Cfr. Is 35). Il nostro, è un Dio compassionevole! Prende a cuore la storia di ciascuno, non necessita di appunti: semplicemente, non se ne dimentica. Egli, pur di saziare, è capace di trovare il pane nel deserto. Pur di dissetare, acqua pura nelle paludi. Dio è come quel padre di famiglia che, nonostante tutto, riesce sempre e comunque a sfamare i propri figli, anche quando questo sembra impossibile. Sì, proprio così, Dio ci riesce sempre, ci sorprende in continuazione! È l'Amore incondizionato, infatti, a renderlo onnipotente, non il contrario. Un padre e una madre che amano, allora, sono onnipotenti anch'essi al modo di Dio.

Mt 15,29-37

Le guarigioni che Gesù opera sul monte, sono motivo di grande stupore per la folla accorsa al di là del mare di Galilea. Un Dio che continua a farsi prossimo dell'umanità alleviando le sue sofferenze, fasciando le sue ferite, saziando la sua fame. La preoccupazione di Gesù, non voglio che vengano meno, diviene occasione di un ulteriore miracolo. Gesù risponde ad ogni bisogno umano, ci è necessario. Nulla della nostra persona, gli è estraneo.

- *Cristo ti è necessario o è marginale nella tua esistenza?*

Giovedì, 7 dicembre 2017

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). È una Parola che non lascia scampo alle parole. Come allora, anche oggi, Gesù desidera insegnarci che la vera fede non genera "professionisti del sacro", uomini e donne della discordia che pensano di aver garantita una posizione sociale nelle gerarchie parrocchiali; al contrario, esige ascolto! Solo chi ascolta (bene) la Parola perviene alla fede e produce buone opere; le parole, infatti, allontanano, la Parola unisce.

Mt 7,21.24-27

Entrare nel regno dei cieli implica l'adoperarsi per adempiere la volontà del Padre che è nei cieli. Compire la Sua Volontà è fidarsi delle Parole di Gesù, mettendole in pratica nella nostra quotidianità. L'adesione a Cristo diviene una costruzione salda, che ha fondamenta solide, che non teme intemperie. Impostare la nostra vita sul modello di Cristo, ci permette di affrontare ogni situazione con la consapevolezza di non essere soli.

- *Riesci a vivere il tuo quotidiano sapendo che Gesù si prende cura di te?*
- *Prima di ogni scelta, ti domandi quale sarebbe quella di Cristo?*

Venerdì, 8 dicembre 2017

L'Immacolata Concezione di Maria proclama la bontà di Dio che precede ogni merito. Maria, donna di Nazareth, è pienamente coinvolta in tutto il disegno trinitario della salvezza! Lei, infatti, partecipa a questa sin dal suo concepimento; la rende possibile non solo nell'Incarnazione o a Natale, ma anche nel dispiegarsi del ministero del Figlio suo, fino a divenirne discepola perfetta ascoltandolo insegnare dalla cattedra della Croce. In fin dei conti, Maria stessa - a immagine del Figlio - non ci insegna solo come "vivere", ma anche come "morire", perché l'esempio non viene dalla Croce, ma da chi la porta.

Lc 1,26-38

Lo Spirito Santo è il protagonista della pagina evangelica, in questa Solennità. Nella statica immagine dell'angelo Gabriele che conversa con Maria, si innesca il movimento dello Spirito che scende a Coprire con la sua ombra la prescelta. L'azione dello Spirito, che tutto muove, tutto vivifica suscita la risposta della Vergine: Eccomi sono la Serva! Il nostro irrigidito tempo, travagliato e impaurito dalle svariate situazioni politico- sociali, necessita più che mai del movimento dello Spirito. Abbiamo bisogno di sentirci coperti per non temere le correnti del mondo. Maria ascolta, interroga e risponde. Vi è la necessità da parte nostra di porci in ascolto di quanto lo Spirito dice, siamo chiamati ad interrogarlo per conoscere la volontà del Padre, è necessaria la prontezza della nostra adesione a quanto compreso.

- *Sono disposto ad anteporre alla mia volontà quella di Dio?*

Sabato, 9 dicembre 2017

Gesù predica il Vangelo del Regno, cura malattie e infermità realizzando così le promesse antiche. Ancora una volta, dunque, manifesta al mondo la capacità di Dio di partecipare al dolore dell'uomo, segnato dallo smarrimento e dalla sfinitezza. Il campo che necessita di questa compassione, però, è ampio, mentre sono pochi coloro disposti a coltivarlo. Gesù, pertanto, invita a pregare, a saper trasformare il quotidiano in una microstoria familiare capace di dare alla luce i nuovi "operai" dediti nel farlo fruttare. Tutto questo è Natale.

Mt 9,35-10,1.6-8

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Incipit del cammino spirituale è la consapevolezza della gratuità dell'azione dello Spirito. La fede, dono gratuito del Padre ci è stata concessa al di là dei nostri meriti. Pertanto gratuitamente siamo chiamati a restituire a Dio ciò che gli appartiene. L'evangelizzazione per il cristiano è una necessità dalla quale non può esimersi. Il comandamento dell'amore reciproco, include la persona umana con tutte le sue caratteristiche proprie. Siamo chiamati a prenderci cura del prossimo nella sua totalità. Invocare dal Padre operai per la sua Messa, implica al contempo il riconoscimento del nostro essere suoi operai e dell'urgenza di compiere la sua Giustizia.

- *La tua esistenza è espressione del tuo lavoro di operaio nella vigna del Signore o ti aspetti che altri facciano ciò che tu hai compreso essere la volontà di Dio?*

- *Ti senti parte di questa vigna, o ne rimani osservatore distratto?*

Lunedì, 11 dicembre 2017

Gesù compie miracoli, rimette sorprendentemente i peccati: Gesù è il figlio di Dio! La sua strada, il suo insegnamento e la sua misericordia si incrociano con la povertà di un paralitico, un uomo privato della dignità, che ha fatto di un lettuccio la sua unica sicurezza. L'incontro con il Salvatore spezza le catene, frantuma in un solo istante le "paralisi dell'anima" e rinvigorisce persino le indoli più fragili. Come il paralitico - dopo aver sperimentato la potenza di Dio - siamo invitati a lasciarci alle spalle le nostre misere sicurezze, a gettarle via per correre incontro alla grazia di Dio che salva e riempie il cuore.

Lc 5,17-26

Quando arriva Gesù non c'è "terra arida che non venga irrigata e non c'è malattia che non venga sconfitta". Gesù quando arriva non lascia sfumature. Non lascia dubbi o cose a metà. Non lascia spazio all'incredulità, ai nostri "se o ma". Gesù è sorgente d'acqua viva che quando arriva sul terreno arido delle nostre vite, ci irriga di vita nuova. Gesù è l'unica via per la guarigione dai nostri mali. Anche noi, molte volte, siamo terra arida. E succede che le delusioni e le ferite ci portano a non accettare l'Acqua che ci disseta, a non accettare Gesù, fino a lasciar ricoprire la terra da teli impermeabili. Adesso, invece, dobbiamo come il paralitico lasciare che il Salvatore ci salvi. Lasciamo che la sua Misericordia inondi la terra dei nostri cuori, così che anche in noi possa il deserto trasformarsi in una moltitudine di fiori di narciso.

La prima lettura è l'annuncio gioioso, da parte del profeta Isaia, della venuta del Signore per portare la salvezza: "lo zoppo salterà come un cervo"!

La venuta del Signore è stata inaugurata con l'incarnazione del Figlio di Dio.

Anche nel Vangelo di Luca, ordinando al paralitico di alzarsi e di camminare, Gesù indica chiaramente che il tempo meraviglioso, quando lo zoppo camminerà come un cervo, è già iniziato e quindi anche le paralisi più gravi possono essere risolte.

Che cosa ci paralizza più del peccato?

Il Signore, che è venuto non per i sani ma per i malati, è capace di guarire anche le paralisi del nostro cuore. In cambio chiede solo la nostra fede. Nel momento in cui questa vacilla, i fratelli che ci sono vicini ci sostengono e ci aiutano, così noi, una volta risollepati, diventiamo a nostra volta capaci di condurre al Signore il fratello che non riesce a rialzarsi da solo, a liberarsi dal peccato che lo tiene inchiodato al suo lettuccio.

Solo lasciandosi guardare e guarire dallo sguardo misericordioso di Dio ognuno può liberarsi anche dal peccato più grave e poter lodare e glorificare Dio per le sue meraviglie.

- *E tu, quando comprendi che cosa paralizza il tuo cuore, a quali rimedi ricorri?*
- *Se ti accorgi che tuo fratello è caduto nel peccato e la sua fede non è forte abbastanza da renderlo capace di risollevarsi, in che modo cerchi di aiutarlo?*

Martedì, 12 dicembre 2017

In un mondo che sembra non offrire più certezze e produrre continuo senso di smarrimento, Gesù rimane l'unico punto di riferimento, l'autentico e perfetto Pastore che ha a cuore la vita delle sue pecore...dei suoi "amici". Gli eventi ci trascinano, il quotidiano, a volte, ci conduce dove non vorremmo e, per giunta, a compiere azioni sconsiderate. Quando la bussola sembra

persa, la volontà di tornare indietro ormai svanita a causa della rassegnazione, ci consoli il fatto che c'è qualcuno di importante che ci sta cercando, venendo incontro a costo di attraversare terreni impervi e capace di portarci sulle spalle affinché il nostro percorso torni a essere sicuro.

Mt 18,12-14

La vita di un cristiano è contrassegnata dal coraggio. Coraggio di seguire Gesù, rinnegare se stesso, prendere la propria croce ed essere servo inutile. Ma significa anche avere il coraggio di "rischiare". Rischiare tutta la propria vita "giusta" per inseguire la salvezza di un fratello che si è smarrito. Che rischia di perdere la propria anima. Ogni giorno vediamo sui sentieri della nostra vita tanti amici o familiari perdersi. E noi cosa facciamo? La prima reazione è lo "scandalo". La seconda "mi dispiace". La terza è "pregherò per lui". Pochi, invece, opteranno nel rischio di inseguirlo, di salvarlo. Oggi, lascia tutto e va a cercare tuo fratello.

Lo smarrimento, il perdersi, il non sapere dove andare e l'incamminarsi per la strada sbagliata fanno parte della vita di ogni uomo. Ci sono attimi in cui l'essere umano, dotato di libero arbitrio, trovandosi ad un bivio della propria vita, si ritrova a scegliere la direzione non giusta e da lì tutto lo travolge.

E quanto più l'uomo non ha una guida da seguire, tanto più lo smarrimento si rivela fatale.

Ed ecco gli errori, gli sbagli, il peccato....

Ma il Padre Celeste, che soffre alla vista di un figlio che si perde, col suo grande amore arriva in aiuto. Si serve di chiunque si metta al suo servizio, di chiunque sia disposto a portare il suo amore soprattutto a chi non è ancora capace di sentire la voce di quel Padre che richiama nel suo ovile ogni figlio smarrito.

Com'è bello sentirsi collaboratori di quel Padre buono, com'è bello poter dire: Io, Signore, che ero quella pecorella smarrita che tu hai ripreso sulle tue spalle e ricondotto nella tua 'casa', oggi voglio stare al tuo fianco per aiutare chi si è smarrito, affinché Tu possa rallegrarti quando quella pecorella che si era persa sarà ritrovata e ricondotta a te.

Allora il mio cuore gioirà insieme al tuo e guardando negli occhi un fratello che si era perso saprò leggere sul suo volto, che ora brilla di una luce nuova, che il Buon Pastore ora è anche nel suo cuore, è entrato attraverso quella porta che prima era chiusa a doppia mandata, ma che oggi si è spalancata per accogliere quella Grazia che è l'unica garanzia che permette all'uomo di non smarrirsi.

- *E tu, nei momenti in cui ti sei allontanato dal tuo cammino di fede, in cui nessuno ti ha aiutato a ritornare sulla retta via che il Padre ti aveva indicato, come ti sei sentito?*

Mercoledì, 13 dicembre 2017

Gesù, nel Natale, viene a guarire le nostre infermità. Il tempo di Avvento permette di sperimentare, in atteggiamento speranzoso di attesa, la consolante e caparbia presenza del "medico celeste". Gesù è stato inviato per i malati, per coloro che sono lontani, è "entrato" nella nostra vita per permettere a noi di entrare in quella di Dio. Solo la fiducia in questa certezza produce il cambiamento; solo la speranza soccorre le fragilità e le nobilita; solo l'amore apre le porte del cielo e permette di "farci come Dio".

Mt 11,28-30

La crisi si fa, attanaglia le nostre vite familiari. Schiaccia i nostri sogni e ci fa perdere di vista i veri valori della vita. Senza un lavoro, un reddito, senza nessuno che ti tenda una mano; senza la speranza che le cose possano cambiare, nel nostro cielo si erge implacabile una eclissi di sole. Tutto è nero. Tutto opprime e soffoca. Però, anche in noi, chiusi in carcere e schiacciati dalle

leggi siamo riusciti a rivedere la luce. Il peso delle nostre colpe, gli affanni del riscatto sono diventati leggeri e ricchi di aria pura. Da quando in una cella, chiuso, solo, ho affidato la mia vita a Gesù e ho preso il suo “giogo”: amare il prossimo. Gesù che ristora, Gesù il sole che non tramonta e illumina il buio di queste nostre stanze.

- *Sei capace nel buio delle tue carceri interiori, di elevare il tuo sguardo a Gesù?*

Giovedì, 14 dicembre 2017

Cristo, nel suo Natale, si fa prossimo all'uomo non nel trascorrere cronologico dei giorni, ma secondo la misura della fede che è capace di forgiare nell'intimo il tabernacolo puro preposto ad accoglierlo. Solo il servizio a Dio in santità di vita è segno della verità e della consistenza della fede; solo il desiderio di rinnovare quotidianamente l'invocazione a Lui - reale salvatore - risveglia il cuore e rende sbalorditivo l'ordinario in cui si concretizza la salvezza.

Mt 11,11-15

Per andare avanti, specie in una carcere, senza che alla tua pena si aggiungano problemi devi sempre “ascoltare i consigli di qualche galeotto”. Un consiglio per vivere. Molte volte riceviamo consigli, ma sordi del nostro egoismo e superbia, non ascoltiamo sbagliamo e diciamo: “me lo avevano detto...”.

Per non sbagliare, per non far sì che possiamo commettere errori irreparabili, apriamo le nostre orecchie ai consigli degli anziani, fidiamoci di quanto ci dicono i nostri genitori, delle loro esperienze. Affidiamoci ai nostri sacerdoti, che come pastori, vogliono condurci in paradiso. Ascoltiamo Gesù per non lasciare che la verità possa abdicare all'inganno.

- *Prima di fare delle scelte importanti per il tuo futuro, ti lasci accompagnare da genitori, nonni, sacerdoti per discernere la cosa giusta da fare?*
- *Quando ti accorgi di non aver il giusto sguardo sulla realtà che ti circonda, ricorri alla preghiera, all'aiuto dei sacerdoti per comprendere a pieno quello che vivi?*

Venerdì, 15 dicembre 2017

I giorni dell'Avvento scorrono e il Natale è sempre più prossimo. Il cuore del mistero si svela sempre più e l'umanità intera - in atteggiamento vigilante - è chiamata a rendersi pellegrina verso la santa culla di Betlemme. La Parola di salvezza è lampada che rischiara la notte e dischiude il cammino anche al passo più incerto. Questa stessa Parola, oggi, ci invita ad aprire gli occhi, a filtrare l'ascolto per coglierne l'essenziale e a saper leggere i segni dei tempi al fine di riconoscerne la salvezza già presente e attuata.

Mt 11,16-19

Oggi rischiamo di essere tutti opinionisti come nei talk show in TV. Critichiamo stili di vita degli altri e il pregiudizio appanna vista e mente. Ci siamo così abituati e conformati a determinati standard di vita che abbiamo catalogato l'uomo in classifiche: “dimmi con chi vai e ti dirò chi sei”. Sei con i poveri, sei povero. Mangi con i ladri, sei un ladro. Soccorri un ateo, sei ateo. Parli ai drogati, sei tossico ecc... per nostra grazia Gesù guarda alle nostre opere, pensieri e parole senza farsi influenzare dal luogo in cui viviamo e con chi... non lasciamo che il nostro pregiudizio respinga le opere di Dio nella nostra vita. Lasciamo che le opere suggeriscano le parole e che le parole di Gesù possano entrare nei nostri cuori come le omelie domenicali dei nostri preti.

- *E tu cosa vedi oltre il tuo pregiudizio?*

Sabato, 16 dicembre 2017

Spesso l'affanno del domani, la frenesia dei ritmi incalzanti del nostro tempo, l'abbagliante convinzione della nostra autosufficienza non ci permettono di vedere chi ci passa accanto. Siamo diventati incapace di riconoscere l'altro e così ci sfugge persino Cristo. Abbiamo bisogno di fermare qualche istante la nostra corsa, allentare il piede sull'acceleratore. Recuperare la nostra dimensione umana in relazione con il prossimo e con Dio. Il fermarsi implica la possibilità di perdere cose o persone che riteniamo importanti, ma per guadagnare di meglio. Guadagnare Cristo.

Mt 17,10-13

Gesù ammonisce che l'uomo di Dio non è stato riconosciuto. Noi dobbiamo stare attenti a non ripetere lo stesso errore imparando a riconoscere i tanti segni che accompagnano la nostra vita. Il Regno di Dio non viene con clamore. Tocca a noi riconoscere la Sua voce e renderla attiva nella nostra vita, riconoscere che Gesù è vivo in mezzo a noi, presente nella famiglia ferita e sofferente, nella gioventù sbandata, nel malato ma anche nella gioia.

L'unica via per non smarrirsi e andare verso l'incontro e la conoscenza del Signore Gesù, è l'apertura del cuore alla vera conversione che poi porta al perdono, alla comprensione e all'abbraccio verso chi è imprigionato non solo fisicamente ma, e soprattutto, spiritualmente.

[Da molto tempo sono in carcere. Ho perso mille occasioni e tante persone a me care. Ho perso attimi in cui avrei potuto cambiare le cose, momenti in cui chiedere perdono a qualcuno. Ho perso tempo, perché pensavo che tutto ciò non fosse possibile e perché pensavo che di tempo non ce ne fosse più. Poi, ho rincorso la luce, la verità, mettendo a tacere caos e allontanando distrazioni. Ho capito che non avevo perso la possibilità di una nuova vita, ma che non l'avevo riconosciuta in tutte quelle persone che mi offrivano aiuto, una vita per la salvezza. Una vita con Gesù. Ho capito che devo essere attento. Devo cercare il Signore in ogni cosa, in ogni via d'uscita dal male.]

- *Ma noi sinceramente, crediamo riconosciamo Gesù nel mendicante, nell'extracomunitario o nel carcerato?*
- *I pregiudizi imprigionano la mente ed il cuore. E noi di quale pensiero, atteggiamento o vizio siamo prigionieri?*

Lunedì, 18 dicembre 2017

Il peccato attanaglia l'uomo, lo costringe a brancolare nelle tenebre dell'errore oscurandone, al medesimo tempo, la coscienza. Chi si chiude alla luce di Dio e ne rigetta la grazia, non riesce neanche a conoscere Gesù e a scorgere l'origine divina della sua autorità. Questa è un'incredulità colpevole, deliberato consenso all'indifferenza o, ancor peggio, ostinata avversione a colui il quale è il liberatore. Gesù sceglie di non manifestarsi a chi non muta atteggiamento, a chi sceglie per la propria vita una soluzione "tiepida" e indolore; mentre dona tutto se stesso a chi con fede si presta ad accogliere la sua Parola, a chi non teme la morte per amore della vita.

Mt 1,18-24

"Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore"

Quanti dubbi nel cuore di Giuseppe e quante paure! Ma la sua fede e la sua docilità all'opera dello Spirito Santo gli hanno permesso di essere il prescelto... il primo uomo a poter contemplare e a poter godere della presenza di Gesù nella propria vita. Anche in un luogo angusto come il carcere è possibile un simile miracolo ed essere scelti per compiere grandi opere se ci si fida ed affida al Signore...

- *Quanto sei disposto ad accogliere la presenza di Cristo nella tua vita?*
- *Quanto ad affidarti completamente alla sua volontà?*

Martedì, 19 dicembre 2017

Il cristiano è colui che sa valutare con sapienza le situazioni; colui che riesce a non sopravvalutare le cose della terra come se fossero l'unico e più grande bene. Il cristiano è colui il quale - che prima di esser santo - vive in pieno la sua umanità e desidera le cose del cielo fino a farne il bene assoluto. La povertà è la ricchezza più grande per chi crede in Cristo, il dono più prezioso che possa ricevere. La povertà è quella di Gesù in fasce, disteso in una mangiatoia. Cristo, che era re, non ha scelto come luogo della sua manifestazione un castello, ma una stalla umile e malconcia. Sì, certo, una stalla; nel castello, infatti, non tutti sarebbero potuti entrare a omaggiarlo, nella stalla sì. Cristo si è fatto ultimo, perché chi è ultimo chiude la porta e si accerta che tutti siano dentro...in paradiso.

Lc 1,5-25

Zaccaria era un sacerdote che pregava incessantemente ed era continuamente al cospetto di Dio eppure all'apparizione dell'Angelo e alla rivelazione che le sue preghiere erano state esaudite, rimane incredulo. L'incredulità di Zaccaria, però, non ferma la misericordia di Dio che realizza ciò che attraverso l'angelo ha promesso. Nonostante i dubbi e le incertezze che ci assalgono ogni giorno, soprattutto dietro le sbarre di un carcere, il Signore continua ad operare e a realizzare i suoi progetti.

- *Sono capace di fare silenzio dentro di me per fare operare il Signore?*
- *Di fronte ad un evento ho fiducia in lui o dubito nel mio cuore come Zaccaria?*

Mercoledì, 20 dicembre 2017

La festa del redentore è vicina, ma la sua grazia è già presente e viva. Questa ci libera dal male, previene l'umana inclinazione al peccato e ci innesta - come il tralcio nella vite - nella sua vita gloriosa al fine di portare molto frutto in quella umana. «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia» (Lc 7,22): Cristo è l'unica certezza! Lui solo può salvare e solo chi viene da Dio può compiere queste opere, ma è sempre con gli "occhi della fede" che si riesce a scorgere e riconoscere il salvatore.

Lc 1,26-38

"Eccomi sono la serva del Signore si compia in me secondo la tua parola ". Maria umile fanciulla , all'annuncio di un evento così straordinario e quasi impossibile, si è fidata della parola dell'angelo. Nella nostra vita siamo chiamati ad accogliere gioie e dolori, e spesso ci riesce molto difficile accettare la volontà di Dio specialmente in una realtà dura come la prigione. La prigione intesa non solo come luogo fisico ma soprattutto spirituale, in cui le catene che ci legano al peccato ci chiudono in noi stessi, non permettendo a Dio di spezzarle.

- *Di fronte alle difficoltà che incontri nella vita, riesci a rimanere fedele alla Parola di Dio?*
- *Come affronti un momento di sofferenza? Ti abbandoni con fiducia alla volontà di Dio così come ha fatto Maria?*

Giovedì, 21 dicembre 2017

La venuta di Gesù porta con sé gioia abbondante, rinvigorisce le coscienze e libera dal peccato che genera solo noia e amarezza. La coscienza della colpa rattrista e fa sentire indegno chi si scopre in difetto di amore, ma questo sconforto rimane disarmato e indifeso di fronte alla grazia del perdono e alla libertà generata dalla Natività del Figlio di Dio. La Parola di Dio soccorre, spinge l'uomo verso una dignitosa e puntuale vita sacramentale nella quale sperimentare la grazia della misericordia e il dono di un intimo e salvifico abbraccio offerto dall'Eucaristia.

Lc 1,39-45

Il frettoloso viaggio che compie Maria verso la città di Giuda, avendo saputo della gravidanza di sua cugina Elisabetta, fa emergere lo stile di vita della Madre di Gesù. Ha appena appreso che sarà madre del Messia, ma il suo primo pensiero lo rivolge a chi ha bisogno. Le proprie necessità passano in secondo piano, l'altro viene prima. La spiazzante domanda di Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, svela il senso del suo corre nel prorompente inno che viene innalzato a Dio. Beata colei che ha creduto all'adempimento di ciò che il Signore le ha detto. Questa è la grandezza di Maria.

- *Tu credi che Dio adempie sempre le sue Promesse?*

Venerdì, 22 dicembre 2017

Gesù è il salvatore, è il Messia tanto atteso dal popolo e non necessita di certificazioni umane per affermare la sua identità divina. Il "maestro", durante la sua predicazione, si rivolge al popolo stesso con parole severe ma intrise di speranza;ricorda come Giovanni Battista è stato quel messaggero di luce inviato da Dio a rendere testimonianza a colui che è più grande. Ma il popolo non ha saputo accogliere tale dono, non è stato in grado di beneficiare di tanta grazia in maniera consistente e duratura. Il Cristo, però, attraverso le sue opere, attesta in pieno che è il Padre ad averlo inviato per rendere stabile e "incarnata" la salvezza.

Lc 1,46-55

Anna è donna affranta. Va dal Signore e chiede la grazia di un figlio. il Signore le concede la grazia richiesta. Ella intona un cantico di lode e di benedizione per il suo Dio.

Anche Maria innalza un inno di lode e benedizione per le cose grandi che Dio ha compiuto in lei. Ma diversamente da Anna lei non ha chiesto un figlio, è stato Dio a chiedere a lei il dono di se stessa per dare il Figlio suo Unigenito all'uomo.

L'Altissimo Dio chiede aiuto all'umile serva.

Da queste due madri diverse salgono a Dio due inni che esprimono la gratitudine per i prodigi che Egli ha operato in loro.

- *I figli sono una grazia divina. Tuttavia, come genitore, sono grato ogni giorno a Dio per tale dono?*
- *Voglio impegnarmi in qualche opera di carità verso i fratelli carcerati, sapendo che così si esegue la volontà di Dio?*

Sabato, 23 dicembre 2017

L'umile ascolto della Parola di Dio, l'obbedienza della fede, l'adesione perfetta alla volontà di Dio: ecco le condizioni per ricevere e vivere la grazia del Natale. Il grande modello è la vergine Maria, nel cui grembo purissimo il Verbo di Dio assume carne mortale per virtù dello Spirito Santo. È lo Spirito che agisce nella Chiesa, chiamata a portare nel mondo lo stesso Signore. Anche in noi, grazie alla fede, diviene presente il Verbo di Dio: le nostre opere lo attestano e lo donano agli altri.

Lc 1,57-66

"Per Elisabetta si compiono i giorni del parto e diede alla luce un figlio "

Per Zaccaria ed Elisabetta si realizza la promessa di Dio, seppure in tarda età il Signore ha operato e ha portato a compimento il suo progetto. Quante volte nelle nostre richieste di aiuto vorremmo vedere realizzati i nostri desideri subito, senza tenere conto che i nostri tempi non sono quelli di Dio. Dio si rivela nella pienezza del tempo sta a noi saper attendere e saper cogliere negli avvenimenti la manifestazione del suo amore e della sua misericordia.

- *Nel tuo quotidiano senti la necessità di fermarti e di attendere la grazia dello Spirito Santo che ti illumina e ti fa vedere le meraviglie che il Signore compie nella tua vita?*
- *Il Signore mantiene ogni sua promessa, abbiamo la pazienza di attendere con fiducia la realizzazione di tale promessa? O perdiamo subito la speranza appena incontriamo una difficoltà?*

ANTIFONE MAGGIORI DELL'AVVENTO

Paolo Tarantino

Le antifone maggiori dell'Avvento sono sette antifone latine proprie della Liturgia delle Ore. Vengono cantate come antifone del *Magnificat* nei vesperi ma le ritroviamo anche come versetto alleluiatico del Vangelo nella Messa delle ferie maggiori dell'Avvento, dal 17 al 23 dicembre. Sono anche dette "Antifone O" perché cominciano tutte con il vocativo "O".

Storia

È difficile dire quando siano state scritte.

Già Boezio (523 ca.) nel *De consolazione philosophiae*, in un passo del Libro III, menzionando un canto liturgico romano sulla sapienza sembra citare proprio la prima Antifona O: "*Est igitur summum (...) bonum, quod regit cuncta fortiter suaviter quod disponit*".

Certamente, stando alle memorie dell'Ordine Benedettino, erano conosciute da Alcuino di York (775-804), il quale sul letto di morte proferì come ultime parole l'antifona *O Clavis David*.

Sono ricordate anche da Amalario di Metz (+850) che le colloca in un periodo di molto precedente al suo, ma anche da Bernone di Reichenau (+1048), Onorio d'Autun(+1154), Durando, etc.

Gli ultimi studi le collocano al tempo di Gregorio Magno e del *Liber responsorialissime antiphonarius* (attorno all'anno 600).

Oggi le Antifone O sono sette, ma questo numero non è stato sempre costante: nel Medioevo variavano da nove (come ci si aspetterebbe nel caso di una novena) a dodici ma si ritiene che il gruppo primitivo fosse composto dalle sette attuali, molto simili musicalmente, mentre le altre sarebbero un'aggiunta posteriore. Tra le Antifone non più in uso ricordiamo:

- *O Virgo virginum*, antifona diretta a Maria;
- *O Gabriel*, rivolta all'arcangelo Gabriele;
- *O Thomas Didyme*, diretta all'Apostolo Tommaso.

Altre, ancor meno frequenti, erano:

- *O Rex pacifice* ("O Re pacifico");
- *O Mundi Domina* ("O Signora del Mondo");
- *O Hierusalem* ("O Gerusalemme").

Analisi liturgico-musicale

Le rubriche liturgiche le hanno per lungo tempo considerate solenni, prescrivendo che si cantassero sempre in piedi, anche da parte dei canonici, e che fossero eseguite per intero, prima e dopo il *Magnificat*.

Tutte le melodie, dal punto di vista dell'analisi modale, sono in protus plagale.

La prima metà del versetto, principiante con il vocativo, si mantiene a lungo nell'ambito di solo quattro note, ben interpretando il sentimento di fiducia ed attesa; ma ad un tratto le note salgono e la melodia esplode per poi discendere di nuovo, tornando a quel senso di distensione iniziale. La voce esprime così il desiderio di innalzare l'invocazione e contemporaneamente l'ansia gioiosa per la venuta di Cristo: ogni antifona, infatti, è la preghiera della comunità cristiana che nell'attesa del Natale vive la trepidazione ben più grande dell'attesa della parusia. Questa prima parte dell'antifona è decisamente più lunga e cadenzata, quasi ripetitiva, indicando l'idea della lunghezza del tempo che scorre mentre si attende. La seconda metà del verso inizia con l'invocazione *Veni* (Vieni!) su cui la voce si sofferma di più, con lo stesso salto di quarta della "O" del primo emiverso, e la melodia assume un andamento più pacato nella richiesta e nella certezza dell'intervento risolutore del Signore Gesù.

L'incipit del testo latino, per ciascuna antifona, inizia con un sostantivo che trae origine nella Bibbia ed è utilizzato come titolo per la persona di Cristo. Il resto del testo trae la sua ispirazione dalla Scrittura ed è rielaborato in una centonizzazione (unione di più frammenti) piuttosto libera.

È stato osservato fin dal Medioevo che le lettere iniziali di questi stessi sostantivi, lette partendo dall'ultima antifona, formano la frase latina *Ero cras* ("Domani sarò qui"), una espressione che sottolinea il carattere di attesa proprio dell'Avvento. In definitiva le antefone sono l'annuncio del Signore che viene: l'ultima, che completa l'acrostico, si canta il 23 dicembre e l'indomani, con i primi vesperi, comincia la festività del Natale.

Vale la pena di ricordare che nel medioevo in Inghilterra si diffuse la prassi, applicata nella Chiesa anglicana fino a pochi decenni orsono, di cantare otto antefone, iniziando quindi un giorno prima ed aggiungendo il 23 dicembre *O Virgo Virginum*: tale prassi liturgica mutava l'acrostico in *Vero cras* ("Veramente domani").

Ecco dunque di seguito i testi integrali delle sette antefone, in latino e tradotte, con tra parentesi i principali riferimenti all'Antico e al Nuovo Testamento:

I – 17 dicembre

*O SAPIENTIA, quae ex ore Altissimi prodiisti,
attingens a fine usque ad finem fortiter suaviterque disponens omnia:
veni ad docendum nos viam prudentiae.*

O Sapienza, che uscisti dalla bocca dell'Altissimo (Siracide 24, 5),
ti estendi da un estremo all'altro estremo e tutto disponi con forza e dolcezza (Sapienza
8, 1): vieni a insegnarci la via della saggezza (Proverbi 9, 6).

(per l'ascolto: <https://youtu.be/8ngcQDOfh1A>)

II – 18 dicembre

*O ADONAI, dux domus Israel,
qui Moysi in igne flammae rubi apparuisti, et in Sina legem dedisti:
veni ad redimendum nos in brachio extenso.*

O Signore ("Adonai" in Esodo 6, 2 Vulgata), guida della casa d'Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco di fiamma del roveto (Esodo 3, 2) e sul monte Sinai gli
hai dato la legge (Esodo 20):
vieni a redimerci con braccio potente (Esodo 15, 12-13).

(per l'ascolto: <https://youtu.be/dn1cloz0ssQ>)

III – 19 dicembre

*O RADIX Iesse, qui stas in signum populorum,
super quem continebunt reges ossuum, quem gentes deprecabuntur:
veni ad liberandum nos, iam noli tardare.*

O Germoglio di Iesse, che ti innalzi come segno per i popoli (Isaia 11, 10),
tacciono davanti a te i re della terra (Isaia 52, 15) e le nazioni ti invocano:
vieni a liberarci, non tardare (Abacuc 2, 3).

(per l'ascolto: https://youtu.be/VFE7B-DZ8_w)

*O CLAVIS David et sceptrum domus Israel,
qui aperis, et nemo claudit; claudis, et nemo aperit:
veni et educa vincitum de domo carceris, sedentem in tenebris et umbra mortis.*

O Chiave di Davide (Isaia 22, 22) e scettro della casa d'Israele (Genesi 49. 10),
che apri e nessuno chiude; chiudi e nessuno apre:
vieni e strappa dal carcere l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di
morte (Salmo 107, 10.14).

(per l'ascolto: https://youtu.be/VFE7B-DZ8_w)

V – 21 dicembre

*O ORIENS, splendor lucis aeternae et sol iustitiae:
veni et illumina sedentem in tenebris et umbra mortis.*

O Astro che sorgi (Zaccaria 3, 8; Geremia 23, 5), splendore della luce eterna (Sapienza 7,
26) e sole di giustizia (Malachia 3, 20):
vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte (Isaia 9, 1; Luca 1, 79).

(per l'ascolto: <https://youtu.be/1BsZH7e27Dg>)

VI – 22 dicembre

*O REX gentium et desideratusearum,
lapis angularis qui facis utraque unum:
veni et salva hominem quem de limo formasti.*

O Re delle genti (Geremia 10, 7) e da esse desiderato (Aggeo 2, 7),
pietra angolare (Isaia 28, 16) che fai dei due uno (Efesini 2, 14):
vieni, e salva l'uomo che hai formato dalla terra (Genesi 2, 7).

(per l'ascolto: <https://youtu.be/5GvDvgfLoUo>)

VII – 23 dicembre

*O EMMANUEL, rex et legifer noster,
expectatio gentium et salvator earum:
veni ad salvandum nos, Dominus Deus noster.*

O Emmanuele (Isaia 7, 14), re e legislatore nostro (Isaia 33, 22),
speranza e salvezza dei popoli (Genesi 49, 10; Giovanni 4, 42):
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio (Isaia 37, 20).

(per l'ascolto: <https://youtu.be/wdu0HjiLEn4>)

Ogni antifona è, dunque, una sintesi di passi dell'Antico e Nuovo Testamento, un
concentrato di fede cristiana che i fedeli ogni anno cantavano nei vesperi dell'Avvento.
Le tenebre delle buie sere che precedono il solstizio d'inverno erano rischiarate dal

canto delle invocazioni e dalle lampade accese; nelle chiese si invocava “Germoglio, Sapienza, Re, vieni a liberarci dalla tenebre” e nella quinta antifona, quella del 21 dicembre – giorno esatto del solstizio, in cui, toccato il vertice del buio, il sole comincia a risalire in cielo – si cantava "*O Oriens, (...) veni et illumina sedentem in tenebris et umbra mortis*". Ed infine, nascosta nelle iniziali delle prime parole delle antifone, la promessa *Ero cras*, “Ci sarò domani, ci sarò sempre”: in fondo alle tenebre, di generazione in generazione, il ripetersi di una promessa di luce.

